A S. M. IL RE CARLO ALBERTO PRINCIPE MAGNANIMO E GENEROSO NEL...

Francesco Serra, Vittorio Alessio

Ode Saffica

In questo dì, che dalle Regie sedi
Movi del mare alla città regina,
E questa terra ad allegrar tu riedi,
Che a Te s'inchina;

L'umil segno d'amor che reverenti,
Dei cittadini la porzione eletta,
Fra i plausi t'offron delle accorse genti,
Benigno accetta.

Chè più bella, o Signor, la tua presenza,
E più chiaro il tuo nome oggi risuona,
Dappoichè il fior dell'Itala Sapienza
Ti fea corona;

E a cui nel giorno della sua partita (*)
Desti d'amor sì luminoso pegno,
Che Italia, Te d'ogni bell'arte addita
Lume e sostegno.

Sia tu beato! Nè mai aure nemiche
Turbino le tranquille ore serene
Di chi le Muse e le Scienze amiche
Regge e sostiene.

Chè ai grandi della terra ed al negletto
Volgo più bella e' fan la vita, pura
Rendon la gioia, e men feral l'aspetto
Della sventura.

E or mentre già sull'ottomano lido
D'egizio sangue rosseggiò la terra,
E l'infausto alle madri orrendo grido
Suonò di guerra;

Tu, a serbare fra noi candida pace,
D'armi ti cingi e di marziali squadre,
E doppia laude conseguir ti piace
Di Prence e padre.

Ma omai del breve indugio impazienti
Traggon Te altrove i corridor veloci,
E copre il plauso delle accorse genti
Le nostre voci:

Segui adunque, o Signore; e al nuovo giorno
Di Genoa amica diverrai la cura,
Che desiando aspetta il tuo ritorno
Fra le sue mura.

(*) Si allude al congresso, tenutosi in Torino nello scorso settembre dagli Scienziati Italiani, parecchi dei quali vennero in questa circostanza fregiati di onorifiche insegne da S. M. il Re Carlo Alberto.

P. L. S.
Socio dell' Accademia.

Terzine

Dell'umano Sapere illustre crede
Pisa accoglieva gl'Italiani Ingegni,
E di copiosi lumi avea mercede;

Chè di Sofia per tutti i vasti regni
Alto spaziando, d'immortale alloro
Caro a Palla, e ad Apollo, Essi fur degni.—

Emula a Pisa la Città del Toro
Volle Essa pur que' nobili Intelletti,
E d'altri lumi così far tesoro.

Chi, chi fu sprone a' generosi petti
A quì venir caldi di bel desìo
De' Taurinensi agli ospitali tetti?

CARLO era quegli, il Grande, il Saggio, il Pio,
Che del Saper cerca ampliar la sfera,
Ond'Uom s'innalza, e s'avvicina a Dio.

Così adorato sui Sabaudi impera,
E con leggi tutrici, e intemerate
Segna del Marmo più durevol Era.—

Tu, che vedesti a Te l'ali tarpate,
Genio sublime nato d'Arno in riva,
Che Natura a scoprir furon spiegate,

S'or fossi visso, o fosse rediviva
Tanta possa d'ingegno, e quale arcano
Natura ancor gelosa custodiva? —

Era al Sapiente al par del volgo insano
L'indole ignota del superno fuoco:
Beccaria la cercava, e non invano.

E di sè, del Piemonte in ogni loco
Bella fama spargea: da cento, e cento
Lingue laudata, era l'elogio poco;

Chè del Fisico industre un monumento
Mancava ancor, che a' posteri remoti
Ricordasse le glorie ogni momento.

E Carlo arrise al desiderio, ai voti
De' prò Monregalensi, e il Mausoleo
Sorgerà chiaro fra i più illustri, e noti (*)

Or che si tarda? Di gran colpa è reo
Chi del Bello, e dell'Util non esplora
La via, che **Carlo** sì spaziosa feo.

Ei fia sostegno, Ei sarà il premio allora,
Che se ne tocchi la difficil meta,
Invitto Prence, che incoraggia, e onora.

Ah di speranze ognor crescenti è lieta
La Subalpina gente ora, che in dono
Il Ciel diè **Carlo**! E che sperar si vieta,
Quando Sapienza stassi assisa in Trono?

(*) Vedasi la Gazzetta Piemontese n.° 256.

D. Luigi Martini
Socio dell'Accademia.